

QUANDO L'OCCIDENTE TRADISCE SÉ STESSO

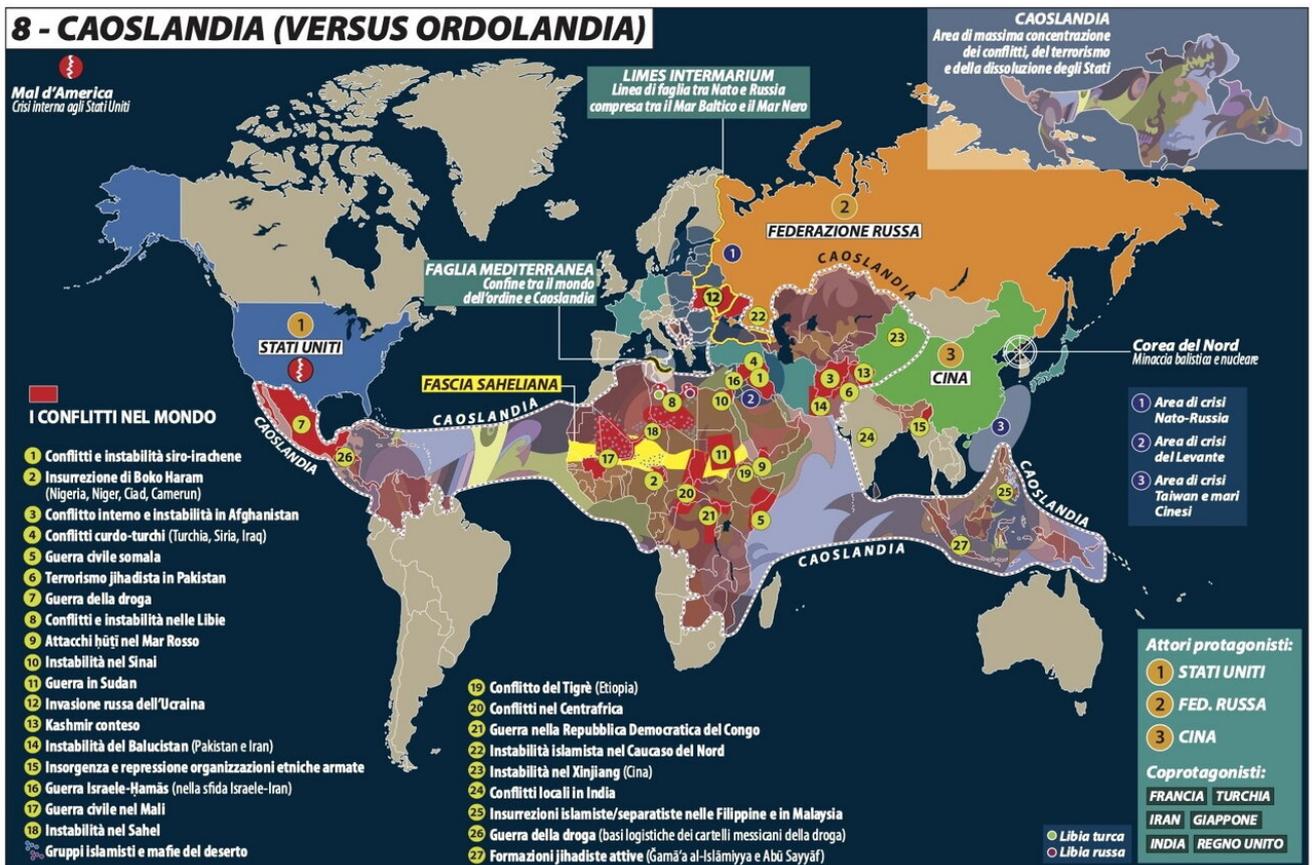
Abbiamo passato anni a esportare noi stessi, ritenendoci superiori. E oggi ci flagelliamo attribuendoci ogni colpa. Tre episodi in cui siamo caduti nella "trappola di Narciso". Dobbiamo riscoprire il principio di realtà.

di **Romano Ferrari Zumbini**

Publicato il 15 Gennaio 2025 alle 14:01

- OCCIDENTE
- RELIGIONI
- FRANCIA
- AFGHANISTAN
- USA
- EGITTO
- DEMOCRAZIA

- MEDIO ORIENTE
- EUROPA



Carta di Laura Canali - 2024

-
-

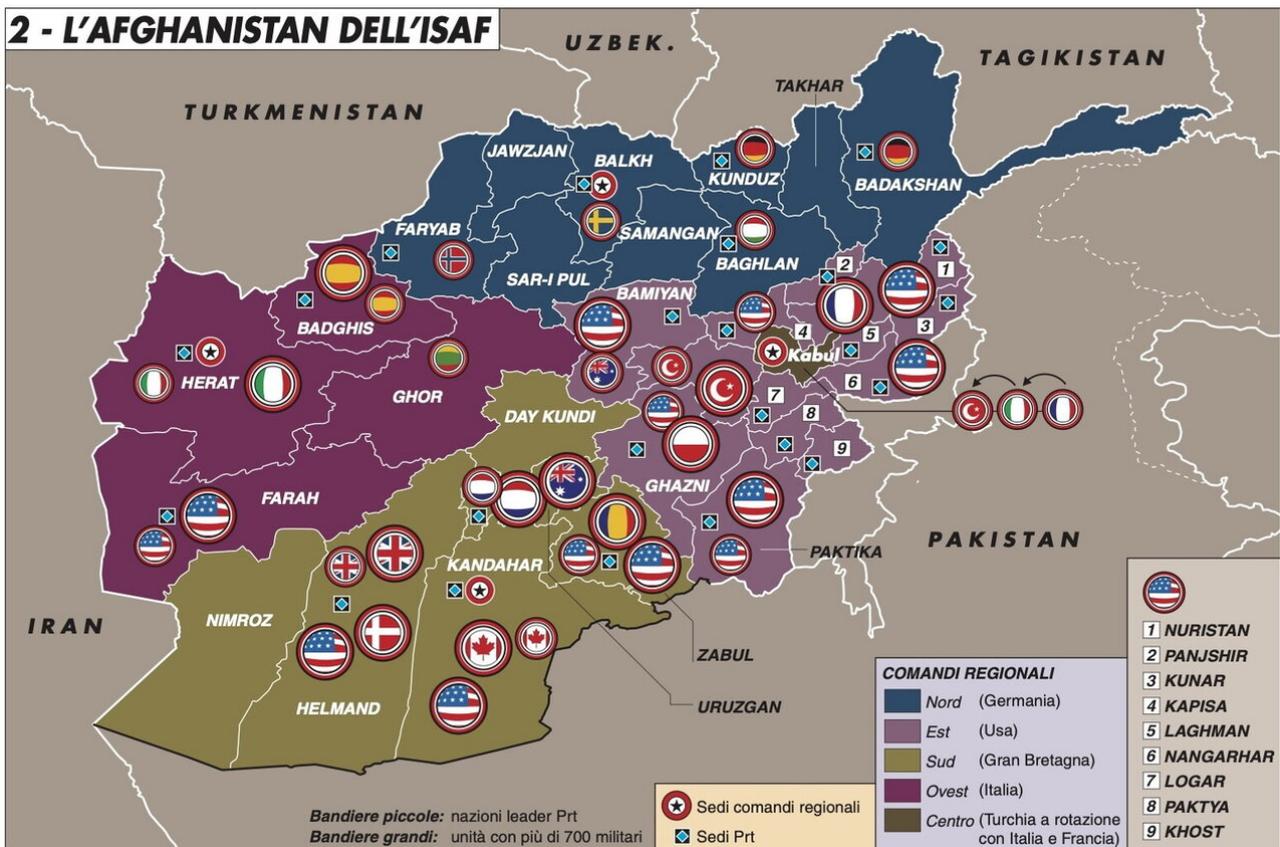
-
-
-

L'indignazione è un'attività nella quale l'Occidente primeggia. Esprime superiorità morale. E avvertire una propria superiorità morale compensa – come nell'arroganza – debolezze interne. Del resto, una società che ha rinunciato alla cultura greca, quindi alle categorie, indulge nelle emozioni, nella iper-morale e nella doppia morale ¹.

In un mio contributo del 2022 sulla rivista *Limes* ricorsi a un concetto – “trappola di Narciso” – per descrivere un'attitudine dell'Occidente verso l'oltre-Occidente. Quella di compiacersi di sé, pur addossandosi tutte le colpe della Storia - anche quelle che non ha – ma conservando contraddittoriamente l'idea di una superiorità d'altri tempi.

La giornalista Cecilia Sala è tornata in Italia e si può, quindi, riflettere al di là del fatto contingente – legato a indagini della giornalista sulla società iraniana – assumendo a perno tre episodi lontani.

Nel 2004 l'Occidente, portatore di raffinate elaborazioni costituzionali, aveva, ai tempi della missione Isaf, imposto alle tribù afgane il ricorso a meccanismi elettorali per soluzioni parlamentari, che erano però estranee alla linea di pensiero di popolazioni che non avevano conosciuto John Locke (teorico, come noto, del diritto di resistenza), il costituzionalismo inglese e in genere il razionalismo giuridico francese.



Carta di Laura Canali - 2010

Ma perché imporre una propria visione culturale, estranea a quelle popolazioni? Vi è qualcosa che stride nelle immagini di quell'Afghanistan, chiamato a votare con un metodo che in Occidente

si definisce democratico, ossia con un voto il cui peso è paritario fra tutti i votanti. Ma questo metodo è stato colà calato dall'alto: in quell'ambiente non erano maturate certe categorie.

È stata così imposta una costituzione scritta, che introduceva un regime parlamentare bicamerale. Nelle elezioni presidenziali di fine settembre 2019, quindici anni dopo, votava ancora meno del 25% degli aventi diritto, a conferma della estraneità di quel sistema al sentire comune. La Corte suprema era formata da nove giudici, ma la maggioranza delle cause continuò a essere affidata ai consigli degli anziani, che decidevano secondo (rispettabili) tribali tradizioni.

Nel 2015 ebbe luogo l'inverecundo attentato in Francia alla redazione di *Charlie Hebdo*. L'Occidente lo interpretò come un inconcepibile attacco diretto ai valori fondamentali della libertà di espressione, della satira e della laicità.

Nel 2016 fu ferocemente e spregevolmente ucciso in Egitto un dottorando italiano, Giulio Regeni, colà inviato dal Girton College di Cambridge per studiare il diritto sindacale di quel paese e in particolare i diritti dei venditori ambulanti. In alcuni articoli, scritti anche con lo pseudonimo di Antonio Drius e pubblicati dall'agenzia di stampa *Nena*, egli descriveva la difficile situazione sindacale.

Orbene, nella lettura occidentale di ciascuno dei tre episodi – apparentemente innocuo il primo; tragici gli altri due – trova testimonianza un sottile senso di profonda superiorità e un narcisistico autocompiacimento dei propri valori. Eppure, a riprendere le obsolete categorie, sorgono tre domande:

A che titolo imporre la propria visione di democrazia parlamentare in Afghanistan?

A che titolo definire unilateralmente diritto fondamentale la libertà di espressione, quando si offende con vignette blasfeme una religione, propria di Stati che hanno sottoscritto nel 1981 una Dichiarazione islamica dei diritti dell'uomo che tanto contrasta con la nostra dichiarazione del 1948? E che fu esplicitamente redatta in disaccordo con la mancata presa in considerazione delle esigenze religiose e culturali dei paesi islamici?

E a che titolo ergersi a giudici dei diritti sindacali in Egitto?



Carta di Laura Canali - 2020

L'Occidente dovrebbe essere orgoglioso della sua plurimillennaria tradizione di civiltà. Invece non lo è, mortificandosi in modo indecoroso. Un esempio fra i tanti. Nel 2013 il movimento Femen irruppe a Notre Dame (Parigi) a seno scoperto, recando sulle spalle un cartello con la scritta “Il Natale è cancellato”, si mimò un aborto e si concluse lo spettacolino urinando presso l’altare.

Ebbene, la relativa denuncia è stata archiviata a fine 2022 dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Secondo i giudici si “intendeva trasmettere, in un luogo di culto simbolico, un messaggio relativo alla posizione della Chiesa cattolica su una questione delicata e controversa, ossia il diritto delle donne di avere il libero controllo sul proprio corpo, compreso il diritto di abortire”.

Non è il caso di soffermarsi nel merito sulla sentenza, di scarsa solidità concettuale, ma perché non notare che il mondo musulmano non si mortifica e non tollera intrusioni esterne? L’articolo 4 della citata Dichiarazione islamica (1981) afferma infatti che nessuno ha il diritto di costringere un musulmano, ovunque si trovi, a obbedire a una legge contraria alla legge islamica (e quindi nessun soggetto estraneo ha il diritto di intromettersi). Ed è appena il caso di notare che era stata adottata da Stati con i quali l’Occidente intrattiene costanti e fitte relazioni diplomatiche, il che postula il rispetto dei rispettivi ordinamenti giuridici.

Tolleranza è parola della quale il Narciso europeo contemporaneo tanto si compiace, tanto da rispecchiarsi quotidianamente, ma significa – nei fatti, non nella vacuità di parole fatte – accettare e rispettare il diverso da sé.

Invece l’Occidente quotidianamente ed erroneamente si mortifica per tante asserite colpe e in modo esagerato si auto-censura. Eppure, dovrebbe prendere in considerazione di non ergersi più a metro di misura del giusto e dello sbagliato, raffrontandosi ad altre popolazioni, orgogliose di sé.

Ma per fare ciò si dovrebbe recuperare il principio di realtà, andato perduto negli ultimi decenni a causa di tanti cattivi maestri di pensiero (a Parigi e non solo).

Note

1 R. Ferrari Zumbini, *Il grande giudice. Il tempo e il destino dell'Occidente*, Roma 2021, Luiss University Press.